

e commissario il quale così conclude: « continuate ad essere benemeriti della Patria: questa vi sarà riconoscente come lo è presentemente il Governo, a nome del quale mi faccio una premura di darvene un attestato. Unitevi rispettate le Leggi e i tiranni non esisteranno più. »

Purtroppo esisteva ancora l'odioso Tribunale dell'inquisizione: il Governo provvisorio con suo decreto datato da Torino il 9 Piovoso Anno 7 repubblicano lo abolì in tutto il Piemonte. Con altro decreto della Municipalità di Alessandria del 3 Ventoso era permessa la sola coccarda e pennacchio francese: con circolare del Vescovo di detta città del 9 era dato avviso a tutti i parroci e rettori delle chiese di astenersi dal permettere il suono delle campane: con un proclama del comitato di polizia infine si proibivano le maschere in ogni tempo e luogo, e si disciplinavano i balli privati.

Seguono tre documenti disonoranti la virtù della repubblica: da essi appare come in Alessandria fossero organizzate feste per celebrare il sesto anniversario del regicidio dell'infelice Luigi XVI! Il comitato di polizia il 30 Nevoso deliberava: « Tutti quelli che riterranno diplomi, pergamene, privilegi, chiavi degli innadietro ciambellani, croci, tanto di Malta, che di S. Maurizio, e ritratti della famiglia ex Reggia, dovranno portarli in questo Comitato di Polizia nel termine di ventiquattro ore dopo la pubblicazione del presente, colla pena ecc. » Il 1° Piovoso il comandante francese Vital rivolgeva ingiunzione a tutte le autorità civili e militari perché partecipassero alla dimostrazione: questa ebbe luogo nel giorno fissato, prendendovi parte la Municipalità, la Direzione centrale e il Tribunale d'alta polizia, nonché le milizie francesi e nazionali con musiche.

Sulla gran piazza, ove s'innalzava l'albero della libertà, alla presenza del generale francese Flavigny, si pronunciarono discorsi nei due idiomi e mentre le artiglierie tuonavano « furono abbruciati li diplomi, pergamene, croci, stemmi, e ritratti della famiglia ex regia con giubilo universale. La festa terminò con un lauto pranzo e con un gran ballo. Omettiamo perché non troppo interessanti molti documenti dai quali appare come Alessandria poté finalmente essere eretta a capoluogo del dipartimento del Tanaro. Ed eccoci ai moti, alle sedizioni che qua e là scoppiarono contro il governo democratico nelle provincie d'Asti, Alba, Acqui.

Il governo provvisorio da Torino il 13 Nevoso dichiara benemeriti della patria quanti si opposero ai progressi dell'insurrezione, concede generale amnistia a quanti o per ignoranza o per seduzione o forzati vi presero parte. Da Cassine perviene alla Municipalità d'Alessandria l'8 Ventoso avviso essere Acqui presa, i francesi disarmati, i patrioti in ostaggio, il pericolo imminente. Intanto per l'insurrezione d'Acqui da Alessandria si spedivano avvisi a Tortona, Casale, Valenza, Castellazzo, Bosco, Annone scongiurandole ad opporsi alla reazione in Acqui trionfante: n'ebbe Alessandria risposte assicuratrici

che ogni misura era stata presa atta a mantenere la tranquillità pubblica.

Intanto ad Oviglio e Bergamasco si atterrava l'albero della libertà, a Castelferro, Fresonara, Bosco si era in armi, a Spinetta si gettava giù l'albero e si suonava la campana a martello, a Pozzolo eranvi insorti. Questi tentarono di prendere la cittadella ma furono respinti « l'orda nemica lasciò vari morti sul campo di battaglia, e fece una trentina di Prigionieri, i quali col loro capo Medico Porta di Strevi saranno provvisoriamente questa mattina fuciliati ». L'insurrezione fu presto domata specialmente quando si ricorre alla provvisoria fucilazione: seguono le congratulazioni del governo provvisorio piemontese alla Municipalità alessandrina, ed un proclama del generale Grouchy agli abitanti della Provincia d'Acqui. « Cette Commune rebelle (Strevi) avoit osé se mettre à la tête d'une insurrection contre les Républicains... Strevi, livré aux flammes vengéresses, vous montre le sort qui attend tout Commune qui attenteroit à la vie d'un Republicain... »

Acqui, 3 Aprile 1900.

(Continua)

Italus.

## Il XX Settembre e la Religione

Quando nel Consiglio Comunale della nostra città si discussero e si approvarono, con la consueta parsimonia, alcune feste commemorative del XX Settembre 1870 e la intitolazione omonima del nuovo ed elegante corso che unisce la piazza delle Nuove Terme al Foro Boario, il consigliere avv. cav. Fabrizio Accusani, che, salvo errore, si astenne dal voto, pure affermando inopportuna la legge che aveva consacrato tale solennità, ebbe, tra l'altre cose, a dichiarare che era però doveroso ammettere che non certo il Papato e la Religione erano stati menomati nel loro prestigio dopo la breccia di Porta Pia. Ciò attribuiva l'egregio oratore alla forza della secolare istituzione: noi lo attribuiamo anche un poco alla maggiore protezione che l'autorità ecclesiastica ha nel Governo italiano, tantoché, difatti, uno di questi giorni un autorevole personaggio del partito clericale torinese Consigliere Comunale di quella città, affermava che, neanche a volergliela dare, il Vaticano sarebbe disposto a ripigliarsi la Città Santa.

E a maggiore conforto di ciò pubblichiamo qui alcuni dati che mostrano abbondantemente che, dopo l'occupazione di Roma, il clero e il prestigio della religione sono stati tutt'altro che manomessi.

Dal ragguglio ufficiale dell'ufficio di statistica del Comune di Roma, pubblicato nel 1855, risulta che in quell'anno erano in Roma 300 chiese, tra le quali le cinque grandi basiliche patriarcali ed 8 basiliche minori, 54 parrocchie, 15 capitoli, di cui sette nelle basiliche ed otto nelle collegiate. Delle 300 chiese 153 erano in cura del clero secolare, 130 in cura del clero regolare e 17 erano oratori officiati da Confraternite. In quell'anno erano in Roma 64 monasteri e conventi di uomini: 50 conventi e monasteri di donne, 4 con-

vitti ecclesiastici, 15 collegi e seminari. Risiedevano in Roma 36 vescovi, 1206 sacerdoti secolari, 2243 monaci e religiosi, 1919 monache. La popolazione era di 181,461 abitanti.

Nel 1886, cioè 30 anni dopo, nonostante che il Papa avesse perduto il potere civile già da 16 anni, e nonostante la soppressione degli ordini religiosi, il contingente del personale ecclesiastico in Roma era molto accresciuto, sia nella classe del clero secolare, sia in quella del clero regolare, anzi segnatamente in questa.

Le chiese, sebbene alcune fossero state demolite per l'attuazione del piano regolatore, da 300 erano salite già a 330; i seminari erano 6, i collegi apostolici 9, i collegi ecclesiastici 7, i collegi di regolari 3; e cioè, da 19 che erano complessivamente nel 1855, erano saliti nel 1886 a 25.

I monasteri e conventi di uomini, che nel 1855 erano 64, nel 1886, cioè dopo la soppressione degli ordini religiosi, erano arrivati invece a 84, e i monasteri e conventi di donne da 50 erano giunti ad oltre 109.

E questo progresso si è anche accresciuto dopo il 1886, cioè negli ultimi quattordici anni, tanto che nel 1899 si avevano in Roma ben 143 monasteri e conventi di uomini e 121 monasteri e conventi di donne e 333 chiese.

Di pari passo colle case religiose maschili e femminili sono venute progredendo anche le Confraternite, le Associazioni cattoliche e gli Istituti di educazione, tanto che nel 1899 si contavano oltre 70 Arciconfraternite e Confraternite, 80 e più Associazioni e Comitati e 110 Istituti di educazione o Scuole rette da preti, da frati o da monache.

Le parrocchie da 54 che erano nel 1855, stante l'enorme aumento della popolazione verificatosi dopo il 1870, sono ascese a 58, e presto saranno anche accresciute.

Egregio Sig. Direttore

Le sarò oltremodo grato, se ancora per questa volta mi userà la gentilezza di far posto nel suo pregiato giornale a questa breve risposta.

Al Chiarissimo Sig. A. Cazzola

Parola d'onore che non v'avrei mai giudicato così tenero di bocca. Se al primo richiamo v'impennate in tal modo, e sparate calci a tutto spiano, ad una strappata, addio Patria, siete capace di far succedere una catastrofe!

Non v'accorgete che la bile vi fa velo agli occhi e che saltate addirittura nel ridicolo? Prima di tutto, leggete bene le vostre lettere innanziché darle alle stampe, così non vi accadrà di prendere cantonate, giacché se vi risposi, mi sentii ed ero intaccato.

Eppoi, cosa vi frulla pel capo di accusarmi di sconvenienza e di indelicatezza? Ma è proprio dal vostro pulpito che s'ha da imparare la correttezza? Altro che *forcaiolo* sareste se per caso, invece di un semplice consigliere di Società Operaia, foste un ricco borghese! Forsechè non sono socio quanto voi, quantunque impiegato? E gli impiegati sono pecore da condurre al pascolo?

Siate poi un po' più parco nel dar consigli, e se io non ho ancora imparato il mio mestiere, voi avete dato saggio di non essere troppo provetto nel vostro. Lasciate poi che ciascuno si faccia amare da chi più gli piace, e poiché vi credete tanto competente per giudicare il mio spirito, datevi la pena di analizzare un tantino il vostro, e procurate di accaparrarvene anche un pochino voi di compatimento.

Credete a me, l'avete presa un po' troppo in su.

G. COLLA.

## TIRO A SEGNO NAZIONALE SOCIETÀ DI MOMBARUZZO

Riceviamo e pubblichiamo:

Egregio Sig. Direttore,

La Presidenza di questa Società di Tiro prega la S. V. di voler far cenno nel periodico da lei diretto che:

« Giovedì 12 Aprile 1900 ad ore 12, presso la Sede di questa Società di Tiro avrà luogo l'appalto - a scheda - segreta - dei lavori di costruzione del campo di Tiro per l'ammontare complessivo di Lire 10,000 circa. « Il capitolato e gli allegati sono visibili presso la Segreteria della Società in Mombaruzzo (Palazzo Comunale) ».

Ringraziando del favore.

Mombaruzzo, 1° Aprile 1900.

Il Presidente della Società di Tiro del Mandamento

D. C. BULA

N. d. R. — E pensare che in Acqui l'istituzione del *Tiro a Segno* è rimasta allo Stato di desiderio.

## FRA TOCCHI E TOGHE

### TRIBUNALE PENALE D'ACQUI

Udienza 30 Marzo

**Rissa e lesioni** — *Formica Luigi, Terzolo Pietro, Leoncino Giuseppe, Romagnolo Giovanni e Cignatta Giovanni*, residenti il primo ad Incisa Belbo, gli altri a Nizza Monferrato, erano imputati del delitto di reciproche lesioni, con conseguenze varie, a sensi dell'art. 372 del Codice Penale, in seguito a contesa avvenuta a Nizza la sera del 24 dicembre 1898.

In esito al dibattimento il Tribunale dichiarava convinti del reato loro ascritto Formica e Romagnolo condannandoli rispettivamente, in concorso di talune diminuenti, alla pena della reclusione per giorni sessanta e venticinque, assolvendo li Terzolo, Leoncino e Cignatta da ogni addebito.

Difensori: Per Formica e Terzolo, Avv. Iachino e Giardini. — Per Leoncino, Avv. Braggio. — Per Romagnolo e Cignatta, Avv. Bisio.

+

**Omicidio colposo** — *Garbero Federico*, di Roccaverano, non pratico di armi, si faceva consegnare il 19 novembre u. s. da certo Visconti un fucile a retrocarico che questi aveva da poco tempo acquistato. Mentre in un